



GOAL 2

**PORRE FINE ALLA FAME,
RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE,
MIGLIORARE LA NUTRIZIONE
E PROMUOVERE
UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE¹**

Il Goal 2 è inteso a garantire l'accesso a un'alimentazione sana e nutriente a tutti gli individui. Benché i problemi della fame e della sicurezza alimentare si concentrino nei Paesi in via di sviluppo, tutti i paesi del mondo sono coinvolti nell'attuazione di una strategia che persegue il miglioramento degli aspetti quantitativi e qualitativi della nutrizione (inclusa la lotta all'eccesso di peso nei paesi più sviluppati) e la promozione dell'agricoltura sostenibile.

All'attuazione di tale strategia concorrono diversi fattori, considerati essenziali per garantire sia la sicurezza alimentare a una popolazione mondiale in rapida crescita, sia la sostenibilità ambientale della produzione di cibo: dal buon funzionamento del mercato agricolo a un equo accesso alla terra e alla tecnologia, dalle politiche di sostegno allo sviluppo rurale alla conservazione della diversità genetica vegetale e animale.

Nel contesto italiano, i progressi verso questo obiettivo possono essere monitorati principalmente nei campi della sicurezza alimentare, della lotta alle cattive abitudini alimentari, del sostegno allo sviluppo rurale e della promozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 2 sono 16, riferite a 7 indicatori UN-IAEG-SDGs.

¹ *Goal 2 - End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture.* Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo. Hanno contribuito: Emanuela Bologna, Alfredo Cirianni, Doriana Frattarola, Roberto Gismondi, Maria L. Mattonetti, Federico Polidoro, Gaetano Proto, Giovanni Seri, Mattia Spaziani, Francesco G. Truglia.

Tabella 2.1 - Elenco misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDG e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente.

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
2.1.2	Prevalenza di grave o moderata insicurezza alimentare nella popolazione, sulla base della <i>Food Insecurity Experience Scale (FIES)</i>				
	Prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione adulta (Fao, 2017, %)	Identico	7,1	--	
	Prevalenza di insicurezza alimentare grave nella popolazione adulta (Fao, 2017, %)	Identico	1,0	--	
	Famiglie con segnali di insicurezza alimentare (Istat, 2018, %)	Di contesto nazionale	1,5		a
2.2.2	Prevalenza della malnutrizione tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)				
	Eccesso di peso dei bambini (3-5 anni) (Istat, 2017/18, %)	Proxy	31,1		b
	Eccesso di peso di bambini e adolescenti (3-17 anni) (Istat, 2017/18, %)	Di contesto nazionale	25,2		b --
2.3.1	Volume della produzione per unità di lavoro, per classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica				
	Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat e CREA, 2017, euro)	Proxy	14.159		c
2.3.2	Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e condizione indigena				
	Margine operativo lordo delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat e CREA, 2017, euro)	Proxy	1.636		c
2.4.1	Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva				
	Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche (Mipaaf-Sinab, 2018, %)	Proxy	15,5		c
	Tasso di crescita delle coltivazioni biologiche (Mipaaf-Sinab, 2018, %)	Di contesto nazionale	2,6		c
	Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo (ISPRA, 2018, t x 1000)	Di contesto nazionale	345		c
	Fertilizzanti distribuiti in agricoltura (Istat, 2018, kg/ha)	Di contesto nazionale	509,8		c
	Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura (Istat, 2018, kg/ha)	Di contesto nazionale	12,8		c
2.a.1	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica				
	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (Istat, 2018, indice)	Identico	0,19		
	Quota della spesa pubblica destinata all'agricoltura (Istat, 2018, %)	Di contesto nazionale	0,42		
	Valore aggiunto di agricoltura, foreste e pesca in rapporto al Prodotto interno lordo (Istat, 2018, %)	Di contesto nazionale	2,16	--	--
2.a.2	Totale dei flussi ufficiali (aiuti ufficiali allo sviluppo più altri flussi ufficiali) verso il settore agricolo				
	Aiuto pubblico allo sviluppo in agricoltura (MAECI, 2018, milioni di euro)	Identico	62,54	--	d

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO

Note

- (a) Variazione rispetto al 2012
 (b) Variazione rispetto al 2010/11
 (c) Variazione rispetto al 2010
 (d) Variazione fra i valori medi 2017/18 e 2016/17

In sintesi

Nel 2018, l'1,5% delle famiglie italiane presenta segnali di insicurezza alimentare, cioè dichiara di non aver avuto, in alcuni periodi dell'ultimo anno, denaro sufficiente per comprare del cibo e di non potersi permettere un pasto proteico almeno due volte a settimana. La percentuale è costantemente in calo dal 2013, quando era pari al 4,6%.

Oltre il 30% dei bambini da 3 a 5 anni sono sovrappeso. La percentuale si riduce dopo i 10 anni, fino a dimezzarsi fra i 14 e i 17 anni (dati 2017/18). Si tratta di valori ancora elevati, nonostante i miglioramenti osservati rispetto al 2010/11 (dal 35,8% al 31,1% tra i bambini da 3 a 5 anni, dal 16,5 al 14,6% fra gli adolescenti da 14 a 17 anni).

Nel 2018, le superfici destinate all'agricoltura biologica sono pari al 15,5% della superficie agricola utilizzata in Italia, oltre il doppio della media Ue (7,5%), e raggiungono il 20% nelle regioni del Centro-Sud. Le superfici biologiche sono aumentate del 2,6% rispetto all'anno precedente e di oltre il 75% dal 2010.

In agricoltura continua a diminuire la quantità distribuita di fitofarmaci (12,8 kg per ettaro nel 2018, -21,5% sul 2010), mentre resta stabile quella dei fertilizzanti (intorno ai 500 kg/ha). I valori sono molto superiori alla media nelle regioni del Nord (19 kg/ha di fitofarmaci e 1.362 kg/ha di fertilizzanti).

Nel 2018 sono state emesse in Italia circa 366 mila tonnellate di ammoniaca, di cui 345 mila generate dal settore agricolo (in prevalenza dagli allevamenti di bestiame). Le emissioni di origine agricola sono diminuite del 3,1% rispetto all'anno precedente e del 4,2% rispetto al 2010.

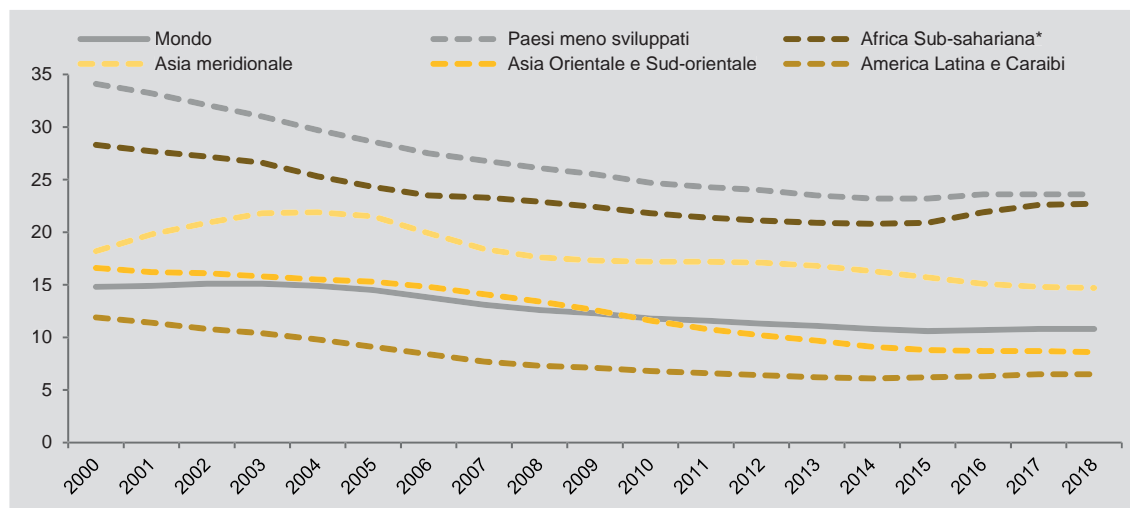
Continua a diminuire l'indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (passato da 0,35 a 0,19 punti fra 2010 e 2018), in direzione contraria a quella auspicata dall'Agenda 2030.

Aumenta l'impegno finanziario dell'Italia nella cooperazione allo sviluppo nel settore dell'agricoltura, che passa dai 20,2 milioni di euro del 2013 ai 62,5 del 2018.

SDG 2.1.1 - Prevalenza della denutrizione

L'eradicazione entro il 2030 della "fame nel mondo", causata dall'iniqua distribuzione delle risorse alimentari del pianeta, è lo scopo fondamentale del Goal 2. Nonostante i progressi degli ultimi vent'anni, questo traguardo è ancora lontano: nel 2018 oltre un decimo della popolazione mondiale, e quasi una persona su quattro nei Paesi meno sviluppati, soffrono ancora di denutrizione, mentre le tendenze più recenti mostrano una stabilizzazione del fenomeno a livello globale (10,8% di prevalenza nel 2018, lo stesso valore del 2014) e un leggero aumento nei Paesi meno sviluppati (23,6% contro 23,2% del 2014). Negli ultimi anni, la situazione è peggiorata soprattutto nell'Africa Sub-sahariana e, in misura minore, nel subcontinente indiano (Asia Meridionale), dove nel 2018 la prevalenza della denutrizione era, rispettivamente, del 22,7% e del 14,7%.

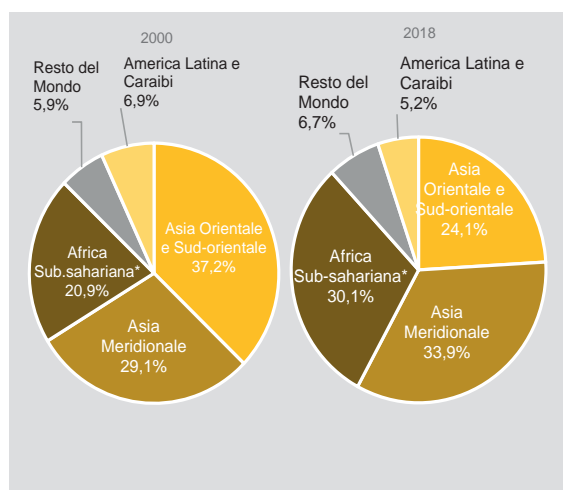
Figura 2.1 - Prevalenza della denutrizione nel Mondo, nei Paesi meno sviluppati e nelle macroregioni maggiormente affette. Anni 2000-2018 (valori percentuali)



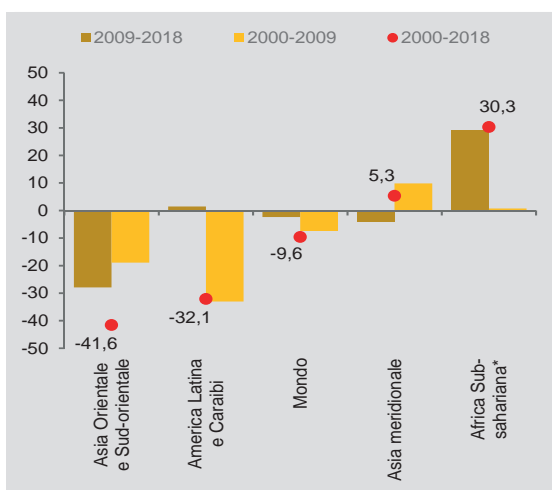
(*) Incluso il Sudan
Fonte: Fao, Statistics Division

In queste due macroregioni si concentrano quasi due terzi della popolazione affetta da denutrizione nel mondo, contro il 50% del 2000: un effetto di concentrazione dovuto anche ai progressi realizzati in altre parti del mondo (Figura 2.2), e particolarmente in Cina e in Brasile.² Rispetto

Figura 2.2 - Persone denutrite nel Mondo per macroregione. Anni 2000 e 2018 (composizione percentuale) **Figura 2.3 - Persone denutrite nel Mondo per macroregione. Anni 2000-2018 (variazioni percentuali)**



Fonte: Fao, Statistics Division
(*) Incluso il Sudan



Fonte: Fao, Statistics Division
(*) Incluso il Sudan

² La Cina (nella macroregione dell'Asia Orientale e Sud-orientale) ha quasi dimezzato la prevalenza della denutrizione tra il 2000 e il 2017 (dal 15,9 all'8,5%), riducendo la popolazione affetta di oltre il 40% (pari a 85,8 milioni di persone). In Brasile (America Latina e Caraibi) la prevalenza della denutrizione è passata dall'11,9% del 2000 al 2,7% del 2008, restando nei 10 anni successivi sotto la soglia del 2,5% (con una riduzione della popolazione affetta di oltre il 75% fra il 2000 e il 2008, pari a 15,8 milioni di persone). Nel periodo 2000-2017, i progressi dell'India (Asia Meridionale) sono stati assai più modesti: la prevalenza della denutrizione è passata dal 18,2 al 14,5%, ma la popolazione affetta è leggermente aumentata (+1,7%, pari a 3,2 milioni di persone). Sempre negli stessi anni, in Nigeria, il paese più popoloso dell'Africa Sub-sahariana, la prevalenza della denutrizione è aumentata dal 9,3 al 13,4%, e la popolazione affetta è più che raddoppiata (+124,6%, pari a 14,2 milioni di persone). Dati FAO, Statistics Division.



al 2000, infatti, il numero delle persone denutrite è diminuito di circa il 10% a livello globale, ma è cresciuto di oltre il 5% nell'Asia Meridionale e di oltre il 30% nell'Africa Sub-sahariana, sebbene anche in queste due aree le prevalenze della denutrizione si siano ridotte (Figura 2.3).

ISDG 2.1.2 - Prevalenza di grave o moderata insicurezza alimentare nella popolazione, sulla base della Food Insecurity Experience Scale (Fies)

L'insicurezza alimentare è una condizione che si concretizza, con diversi gradi di gravità, quando le persone sperimentano una qualsiasi limitazione, imposta da condizioni fisiche o socio-economiche, del loro diritto di accedere a un'alimentazione sufficiente, sana, nutriente e conforme alle loro preferenze, in grado di sostenere una vita attiva e in buona salute.³ Un'insicurezza alimentare di grado moderato si associa all'incapacità di nutrirsi con regolarità e di mantenere una dieta sana ed equilibrata; l'insicurezza grave si associa, invece, a un'elevata probabilità di non poter assumere cibo sufficiente ai bisogni vitali. Il fattore chiave è, pertanto, la capacità dei singoli di accedere al cibo, che non dipende solo dalle condizioni economiche individuali, ma anche da condizioni sociali, politiche o giuridiche, o dalle possibili conseguenze di eventi come guerre o crisi di altro genere, che possono comunque interporsi fra l'effettivo accesso al cibo e la possibilità economica di accedervi.⁴

Per misurare la prevalenza dell'insicurezza alimentare, la Fao ha messo a punto la *Food insecurity experience scale* (Fies), una metrica basata sull'analisi di dati individuali, raccolti attraverso un modulo di rilevazione standard.⁵ Secondo le stime basate sui risultati della Fies, nel 2017 l'insicurezza alimentare colpisce oltre un quarto della popolazione mondiale in forma moderata o grave e l'8,7% in forma grave.⁶ Entrambi i valori sono in crescita dal 2015, primo anno della serie storica disponibile, e non soltanto a livello globale ma in tutti i continenti tranne l'Europa, che presenta anche i livelli più contenuti (8,2% di insicurezza moderata o grave e 1,2% di insicurezza grave, Figura 2.4). La situazione più critica è di gran lunga quella dell'Africa, dove più di metà della popolazione è in stato di insicurezza alimentare moderata o grave e oltre il 20% in stato di grave insicurezza.⁷

3 Secondo la definizione elaborata al World Food Summit del 1996, la sicurezza alimentare è una situazione in cui "tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana" (Fao, 1996, *Declaration of the World Summit on Food Security*).

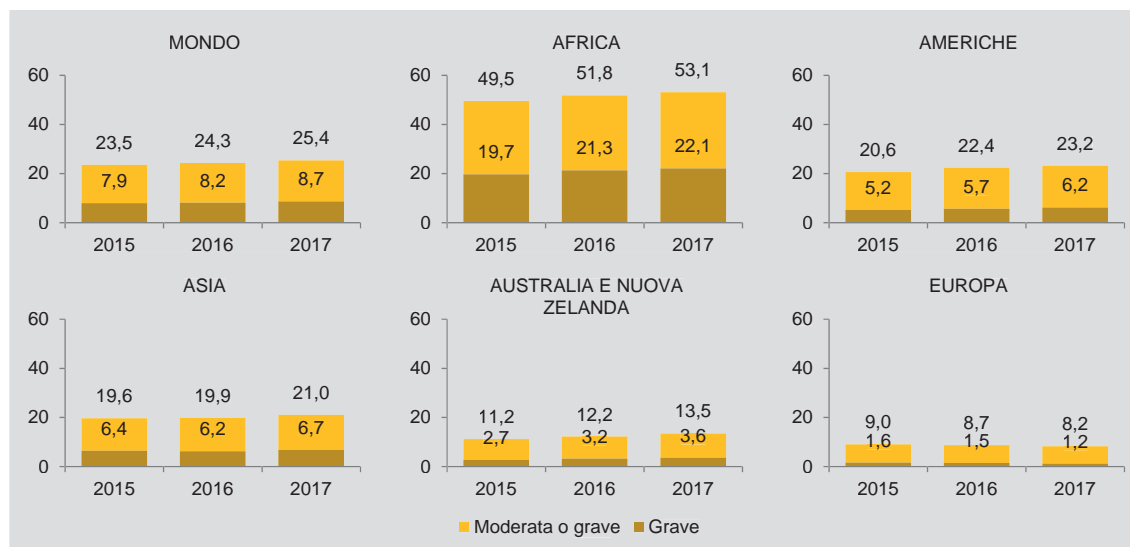
4 Questo approccio alla sicurezza alimentare – precedentemente valutata al livello degli stati e in termini di mera disponibilità sul mercato interno di cibo in quantità sufficiente per i bisogni della popolazione – si è affermato a partire dagli anni Ottanta, sulla scorta delle teorie di Sen sul food entitlement (Sen A., 1981, *Poverty and Famines: An Essay on Entitlements and Deprivation*, Oxford University Press).

5 Il *Fies Survey Module* (Fies-SM), sviluppato dalla Fao, consiste in una batteria di 8 quesiti dicotomici. Allo stato attuale, il principale veicolo del Fies-SM è la Gallup World Poll, condotta in circa 150 Paesi, nella quale il modulo è stato implementato su incarico della Fao a partire dal 2014. Questo metodo assicura la comparabilità dei tassi di prevalenza a livello internazionale, ma le ridotte dimensioni dei campioni nazionali (circa 1.000 individui) non consentono di produrre stime disaggregate per unità territoriali inferiori o per gruppi sociali (è fornita, invece, la disaggregazione per sesso). I tassi di prevalenza diffusi dalla Fao sono calcolati sulle osservazioni raccolte nell'arco di tre ripetizioni successive dell'indagine (le stime 2017, ad es., sono calcolate sulla base dei dati 2016-2018). Sul metodo di analisi, v. Cafiero C., Viviani S., Nord M., 2018, *Food Security Measurement in a Global Context: The Food Insecurity Experience Scale*.

6 Gli individui con insicurezza alimentare grave sono un sottoinsieme degli individui con insicurezza alimentare moderata o grave. Le due percentuali, quindi, non vanno sommate tra loro.

7 I paesi con le prevalenze più elevate di insicurezza alimentare sono Lesotho, Liberia, Malawi, Niger e Sierra Leone, tutti oltre il 75% di insicurezza moderata o grave e oltre il 50% di insicurezza grave.

Figura 2.4 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare nel Mondo per macroregione e livello di gravità secondo la Food insecurity experience scale (Fies). Anni 2015-2017* (per 100 persone di 15 anni e più)

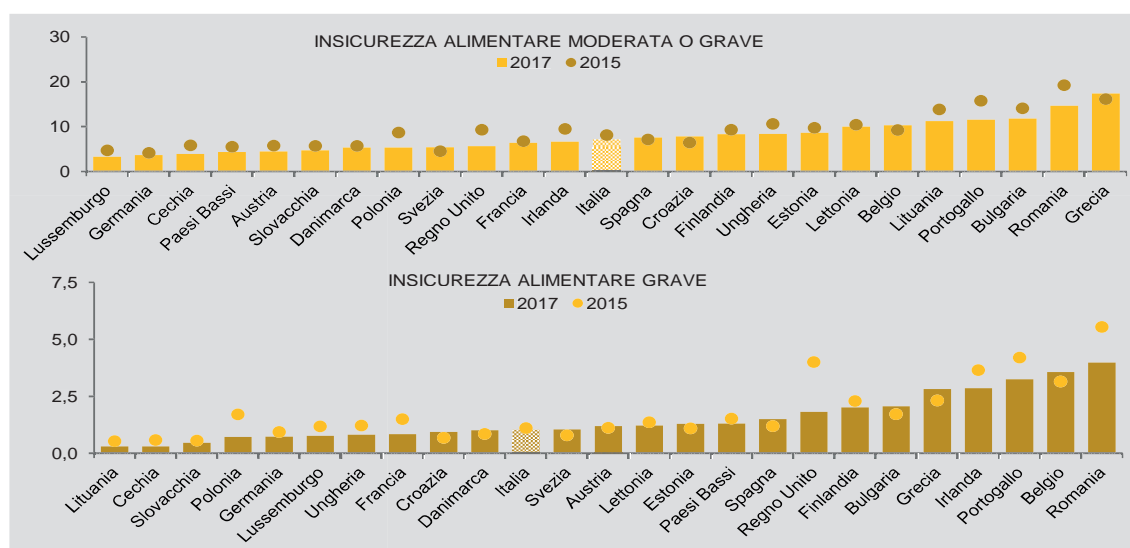


Fonte: Fao (Gallup World Poll).

(*) Medie mobili triennali. La persone con insicurezza alimentare grave sono un sottoinsieme delle persone con insicurezza moderata o grave.

Nel 2017, le prevalenze stimate per l'Italia (7,1% di insicurezza moderata o grave e 1,0% di insicurezza grave) sono di poco inferiori alle medie europee e, come queste, in lieve miglioramento rispetto al 2015. Nel contesto più ristretto dell'Ue, dove l'Italia si colloca in una posizione intermedia fra quelle delle altre principali economie, la situazione si presenta piuttosto disomogenea, sia per l'insicurezza alimentare grave (le cui prevalenze variano fra lo 0,3% di Cechia e Lituania e il 4,0% della Romania), sia per l'insicurezza moderata o grave, con prevalenze comprese fra il 3,3% del Lussemburgo e il 17,4% della Grecia. Oltre a Grecia e Romania, i Paesi Ue più colpiti dal problema dell'insicurezza alimentare sono Belgio, Bulgaria, Irlanda e Portogallo (Figura 2.5).

Figura 2.5 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare nei Paesi Ue per livello di gravità secondo la Fies. Anni 2015 e 2017* (per 100 persone di 15 anni e più)



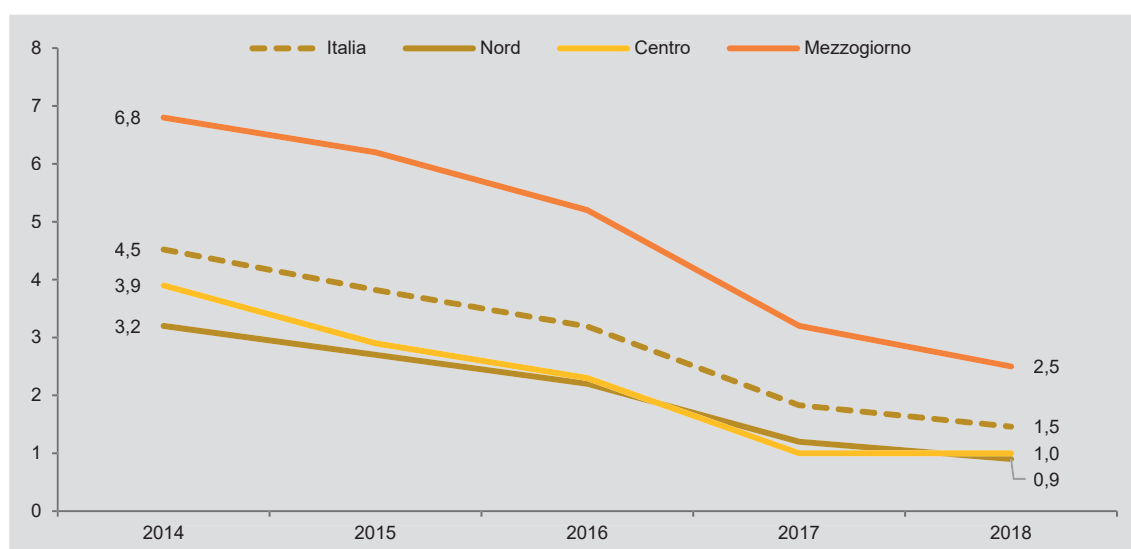
(*) Medie mobili triennali. Dati non disponibili per Cipro, Malta e Slovenia.

Fonte: Fao (Gallup World Poll).



Per un approfondimento della situazione italiana, è stata utilizzata come indicatore di contesto la percentuale di famiglie con segnali di insicurezza alimentare, una misura non comparabile con quella basata sulla Fies ma di significato analogo, ottenuta dall'incrocio di due variabili rilevate dall'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc).⁸ Come le prevalenze stimate sulla base della Fies, anche la quota di famiglie con segnali di insicurezza alimentare presenta un trend fortemente discendente negli ultimi anni, passando dal 4,5% del 2014 all'1,5% del 2018. L'indicatore presenta un andamento concorde nelle tre ripartizioni, con una tendenza alla riduzione del divario fra i valori del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno, i quali restano, tuttavia, significativamente più elevati (Figura 2.6).

Figura 2.6 - Famiglie con segnali di insicurezza alimentare in Italia, per ripartizione geografica. Anni 2012-2018* (per 100 famiglie)



Fonte: Istat, Eu-Silc

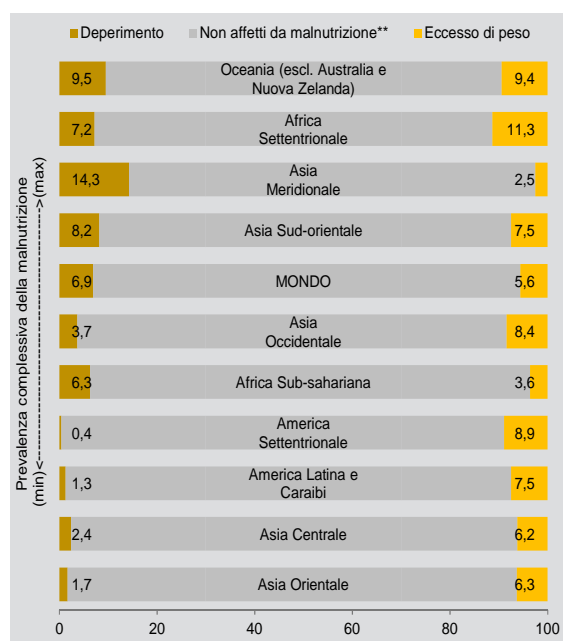
(*) Dati per ripartizione non disponibili per gli anni 2012 e 2013.

8 Questa misura – riferita alle famiglie e non ai singoli individui – consente, in attesa dell'implementazione del Fies-SM in un'indagine nazionale, di esaminare la tendenza del fenomeno su un arco di tempo più lungo e di ottenere una disaggregazione territoriale delle stime, particolarmente rilevante in Italia, dato il forte divario di condizioni economiche fra Centro-Nord e Mezzogiorno. Le "famiglie con segnali di insicurezza alimentare" sono individuate dalla seguente combinazione di risposte: No al quesito *La sua famiglia, se volesse, potrebbe permettersi di mangiare carne o pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni?* e Sì al quesito *Negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti o periodi in cui la sua famiglia non aveva i soldi per comprare il cibo necessario?* La versione italiana del Fies-SM è la seguente: *Negli ultimi 12 mesi, ci sono state volte in cui...* (a) *È stato/a preoccupato/a di non avere abbastanza cibo da mangiare per mancanza di soldi o altre risorse?* (b) *Pensando ancora agli ultimi 12 mesi, ci sono state volte in cui non ha potuto mangiare del cibo salutare e nutriente per mancanza di soldi o altre risorse?* (c) *Ha mangiato solo alcuni tipi di cibo per mancanza di soldi o altre risorse?* (d) *Ha dovuto saltare un pasto, perché non aveva abbastanza soldi o altre risorse per comprare del cibo?* (e) *Pensando nuovamente agli ultimi 12 mesi, ci sono state volte in cui ha mangiato meno di quanto pensava avrebbe dovuto per mancanza di soldi o altre risorse?* (f) *La sua famiglia ha esaurito il cibo per mancanza di soldi o altre risorse?* (g) *Ha avuto fame, ma non ha mangiato perché non aveva abbastanza soldi o altre risorse per comprare del cibo?* (h) *Negli ultimi 12 mesi, c'è stato un periodo in cui non ha mangiato per un giorno intero per mancanza di soldi o altre risorse?*

SDG 2.2.2 - Prevalenza della malnutrizione tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)

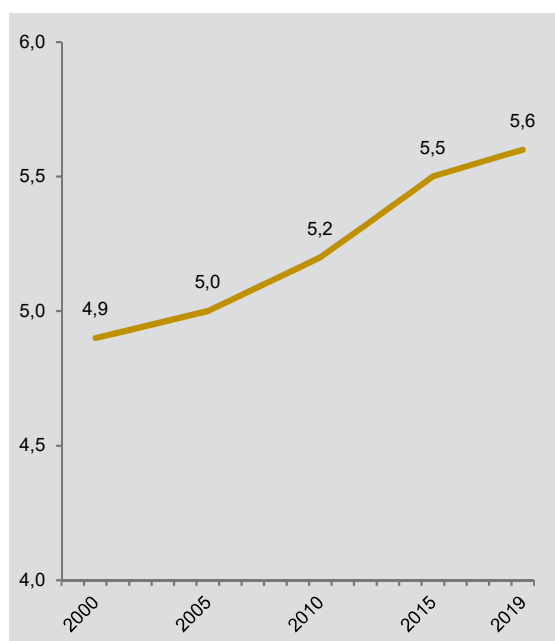
La malnutrizione si manifesta in due forme: il deperimento e l'eccesso di peso, definiti come scostamenti eccessivi, in difetto o in eccesso, da un intervallo di valori di peso corporeo considerati compatibili con il mantenimento di buone condizioni di salute. Diversamente dalla denutrizione, circoscritta nel perimetro delle regioni in via di sviluppo, la malnutrizione – nella forma dell'eccesso di peso – colpisce anche le regioni sviluppate, dove la crescente diffusione di sovrappeso e obesità fra bambini e adolescenti desta seria preoccupazione, in quanto rappresenta un significativo fattore di rischio per l'insorgenza precoce di numerose patologie croniche.

Figura 2.7 - Prevalenza dei due tipi di malnutrizione (deperimento ed eccesso di peso) tra i bambini sotto i 5 anni di età nel Mondo, per macroregione*. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Unicef, Who e World Bank, Joint Child Malnutrition Estimates (2020)
 (*) Dati per l'Europa non disponibili.
 (**) Bambini con prodotto del peso corporeo per l'altezza compreso tra -2σ e $+2\sigma$ dalla mediana dei Who Child Growth Standards.

Figura 2.8 - Prevalenza dell'eccesso di peso* tra i bambini sotto i 5 anni di età nel Mondo. Anni 2000-2019 (valori percentuali)



Fonte: Unicef, Who e World Bank, Joint Child Malnutrition Estimates (2020)
 (**) Bambini con prodotto del peso corporeo per l'altezza $> 2\sigma$ rispetto alla mediana dei Who Child Growth Standards.

Nel 2019 si stima che in tutto il mondo più di un bambino su 10, sotto i 5 anni d'età, sia affetto da una delle due forme di malnutrizione: deperimento (6,9%) o eccesso di peso (5,6%, Figura 2.7)⁹ e l'ultimo aggiornamento delle stime congiunte Unicef-Who-World Bank, mostra che la prevalenza dell'eccesso di peso in età infantile è cresciuta costantemente negli ultimi vent'anni (Figura 2.8).¹⁰ Il deperimento è particolarmente diffuso nell'Asia Meridionale e Sud-orientale, dove ne sono affetti, rispettivamente, il 14,3% e l'8,2% dei bambini.

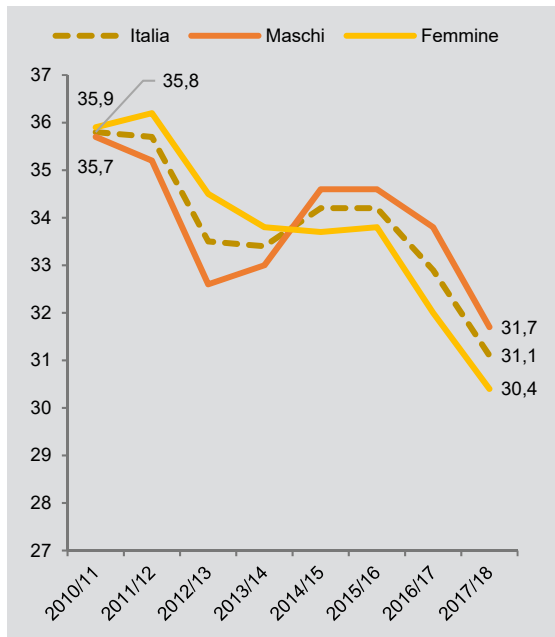
9 Nelle statistiche delle Nazioni Unite sono considerati affetti da deperimento (*wasting*) o da eccesso di peso (*overweight*) i bambini per i quali il prodotto del peso corporeo per l'altezza risulta, rispettivamente, inferiore a -2σ o superiore a $+2\sigma$ dalla mediana dei Who Child Growth Standards.

10 Con l'ultimo rilascio del Global SDG Database (marzo 2020) non sono stati diffusi dati storici sulle prevalenze del deperimento, provenienti dalla stessa fonte.

L'eccesso di peso, invece, è più comune in Africa Settentrionale (11,3%) e America Settentrionale (8,9%), mentre non si dispone di stime aggiornate per l'Europa.¹¹ Per l'Italia, le stime disponibili della prevalenza di eccesso di peso tra i bambini si riferiscono alla classe di età 3-5 anni. Si dispone, inoltre, per un insieme più ampio (bambini e adolescenti, da 3 a 17 anni) anche di stime disaggregate per regione.¹²

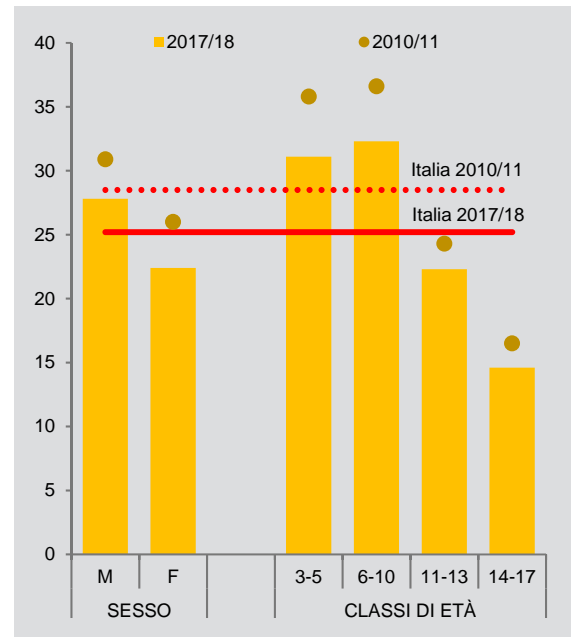
Nel biennio 2017/18, si calcola che il 31,1% dei bambini da 3 a 5 anni sia in eccesso di peso: una percentuale che negli ultimi anni è diminuita in misura apprezzabile (era del 35,8% nel 2010/11) restando comunque molto elevata (Figura 2.9). La stessa tendenza positiva si rileva per l'insieme dei minori da 3 a 17 anni, con prevalenze inferiori ma ugualmente preoccupanti (25,2%, contro il 28,5% del 2010/11, Figura 2.10).

Figura 2.9 - Prevalenza dell'eccesso di peso* tra i bambini da 3 a 5 anni di età in Italia, per sesso. Anni 2010/11-2017/18 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana
 (*) Secondo i criteri adottati dalla International Obesity Task Force;
 (***) Medie mobili biennali.

Figura 2.10 - Prevalenza dell'eccesso di peso* tra i minori da 3 a 17 anni di età in Italia, per sesso e classe di età. Anni 2010/11 e 2017/18 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana
 (*) Secondo i criteri adottati dalla International Obesity Task Force.
 (***) Medie mobili biennali.

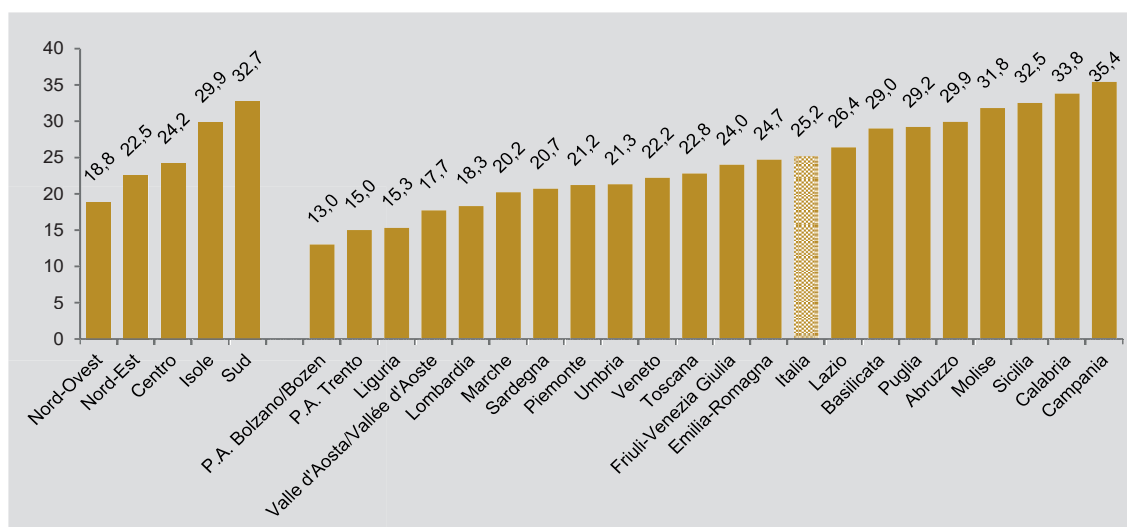
In questa fascia di età più ampia si profila anche un divario di genere, con una prevalenza significativamente più alta fra i maschi (27,8%, contro il 22,4% delle femmine), e si osserva una riduzione delle prevalenze con la crescita, fino al 14,6% degli adolescenti da 14 a 17 anni.

11 L'Europa non è coperta dagli ultimi aggiornamenti delle stime Unicef-Who-World Bank. Nel 2016, la prevalenza dell'eccesso di peso fra i bambini era stimata dell'8,3% nella macroregione Europa e America Settentrionale.

12 Le stime si basano sui dati dell'indagine Aspetti della vita quotidiana e fanno riferimento, per la definizione dell'eccesso di peso di bambini e adolescenti, ai valori-soglia per sesso e mese di vita adottati dalla International Obesity Task Force (Iotf), anziché ai Child Growth Standards della Who (v. nota 9). I valori sono calcolati sulla base delle osservazioni raccolte in due ripetizioni successive dell'indagine e devono pertanto considerarsi medie biennali.

Le stime regionali indicano la presenza di un gradiente marcato lungo l'asse Nord-Sud, con una differenza di oltre 20 punti percentuali fra la provincia di Bolzano (13,0%) e la Campania (35,4%). Tra le ripartizioni, la prevalenza più bassa si registra nel Nord-ovest, dove circa un minore su cinque è sovrappeso (la media Italia è di uno su quattro), mentre nel Sud la proporzione sale a uno su tre (Figura 2.11).

Figura 2.11 - Prevalenza dell'eccesso di peso* tra i minori da 3 a 17 anni di età in Italia, per regione e ripartizione geografica. Anno 2017/18 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

(*) Secondo i criteri adottati dalla International Obesity Task Force..

(**) Valori medi biennali.

SDG 2.3.1 - Volume della produzione per unità di lavoro, per classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica; SDG 2.3.2 - Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e condizione indigena

L'Agenda 2030 sottolinea l'importanza di migliorare la produttività e la redditività delle piccole aziende agricole, anche come parte di una strategia di lotta alla povertà e all'insicurezza alimentare, dato che nei Paesi meno sviluppati gran parte del cibo prodotto proviene da fattorie a conduzione familiare. La sostenibilità economica delle piccole aziende agricole assume un significato diverso, ma non meno rilevante, nelle economie avanzate.

Nel nostro Paese, ad esempio, la capacità dell'intero sistema agroalimentare di conservare la diversità genetica delle colture e del patrimonio zootecnico, di promuovere il consumo di prodotti locali e di qualità, di sostenere l'economia delle aree interne a rischio di abbandono, dipende in misura rilevante proprio dall'esistenza di una platea ampia ed economicamente vitale di piccoli produttori.

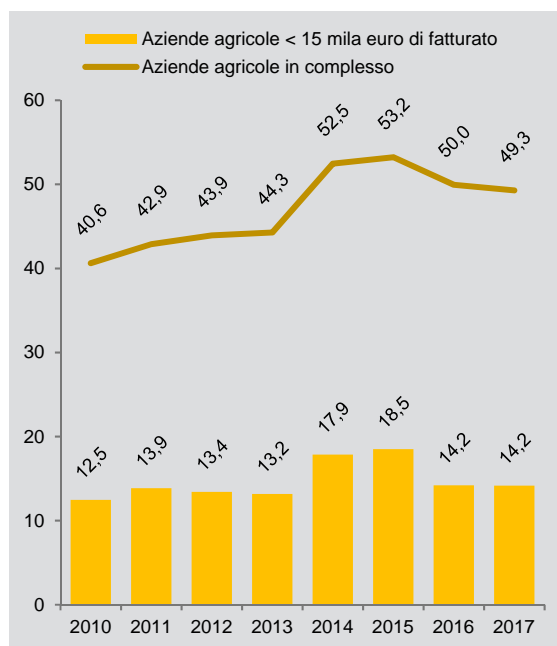
Nel periodo 2010-2017, nelle piccole aziende agricole italiane (con fatturato annuo inferiore ai 15 mila euro), il valore unitario della produzione¹³ e il margine operativo lordo (Mol)¹⁴ presen-

¹³ Espresso in euro per unità di lavoro (Ula). Nell'Indagine sui risultati economici delle aziende agricole (Istat), un'Ula equivale a 280 giornate di almeno otto ore, effettivamente lavorate in azienda.

¹⁴ Il Mol è calcolato sottraendo il costo del lavoro al valore aggiunto, e rappresenta il *surplus* generato dall'attività produttiva di un'azienda dopo aver remunerato il lavoro dipendente. Il Mol misura quindi il risultato economico della gestione operativa, al netto di interessi (gestione finanziaria), imposte (gestione fiscale), deprezzamento dei beni e ammortamenti.

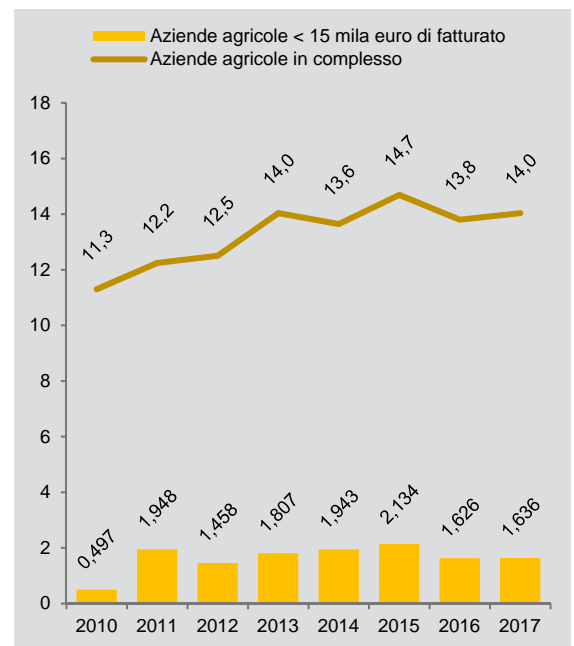
tano variazioni piuttosto contenute e andamenti non divergenti da quelli del complesso delle aziende agricole (Figure 2.12 e 2.13). Nel 2017, il valore della produzione delle piccole aziende è stato pari a 14.159 euro per unità di lavoro (Ula), sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, ma inferiore del 3,7% alla media del periodo 2010-2017. Nello stesso anno, le piccole aziende agricole hanno realizzato un Mol di 1.636 euro, lo 0,6% in più dell'anno precedente e lo 0,3% in più della media del periodo 2010-2017. Questi andamenti, tuttavia, hanno mantenuto sostanzialmente inalterato il considerevole gap di produttività e redditività esistente tra le piccole aziende agricole e le medio-grandi. Nel 2017, il Mol delle piccole aziende per unità di lavoro è stato pari al 26,5% della media delle aziende agricole¹⁵, mentre la produzione per Ula è stata pari al 28,7%: valori così distanti da quelli medi del settore descrivono una situazione di diffusa precarietà economica per i piccoli produttori agricoli in Italia.

Figura 2.12 - Valore della produzione per unità di lavoro delle aziende agricole, in complesso e sotto i 15 mila euro di fatturato annuo. Anni 2010-2017 (migliaia di euro correnti)



Fonte: Istat-Crea, Risultati economici delle aziende agricole.

Figura 2.13 - Margine operativo lordo* delle aziende agricole, in complesso e sotto i 15 mila euro di fatturato annuo. Anni 2010-2017 (migliaia di euro correnti)



Fonte: Istat-Crea, Risultati economici delle aziende agricole
(* Valore aggiunto meno il costo del personale (utile d'impresa prima di interessi, imposte, deprezzamento e ammortamenti).

SDG 2.4.1 - Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva

La promozione di pratiche agricole sostenibili e produttive svolge un ruolo centrale nella strategia del Goal 2, che individua nello sviluppo rurale un fattore decisivo nella lotta alla povertà e alla fame. Perché questo sviluppo sia durevole, occorre orientare l'agricoltura verso "sistemi di produzione alimentare sostenibili", che "aiutino a proteggere gli ecosistemi" e "migliorino progressivamente la qualità del suolo".¹⁶

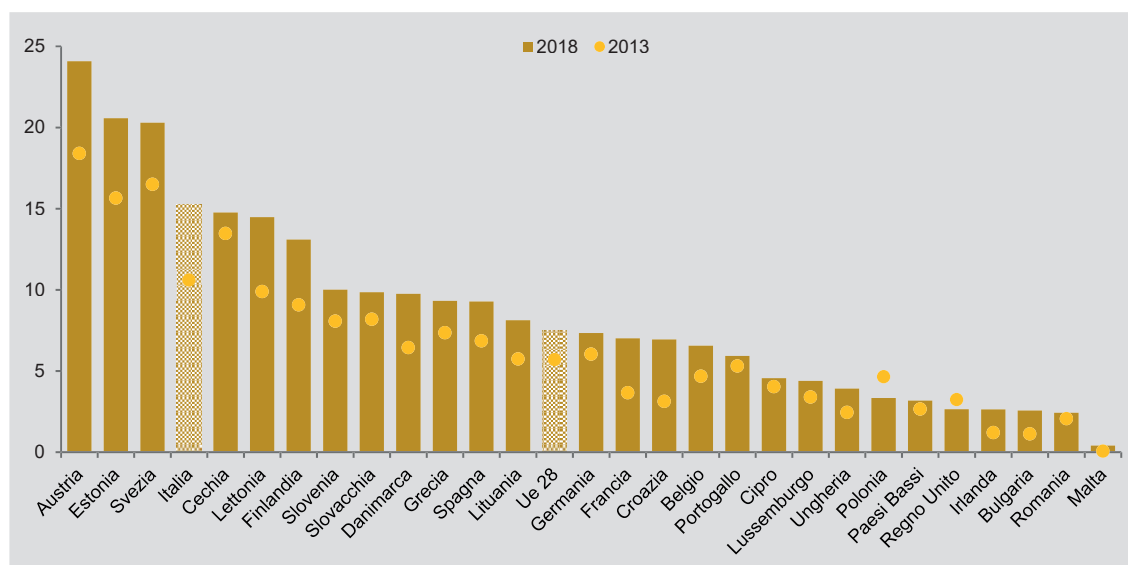
¹⁵ Nel 2017, il Mol delle aziende agricole fino a 15 mila euro di fatturato è stato pari a 6.673 euro/Ula, contro 25.163 della media delle aziende agricole (Istat-Crea, Risultati economici delle aziende agricole).

¹⁶ Agenda 2030, target 2.4.

In Italia e nell'Ue l'agricoltura biologica corrisponde largamente a questi requisiti e rappresenta ormai una quota rilevante della produzione agricola e una realtà consolidata anche dal punto di vista normativo.¹⁷ La misura di base proposta per il monitoraggio di questo indicatore è pertanto la quota di superficie agricola investita in coltivazioni biologiche, affiancata dalla variazione annua di queste coltivazioni e da alcune misure complementari, riferite alla pressione esercitata sull'ambiente dall'agricoltura italiana nel suo insieme.

Nel 2018, le superfici biologiche registrate in Italia (certificate o in fase di conversione, secondo le norme comunitarie e nazionali) ammontano a quasi 2 milioni di ettari¹⁸, pari a circa 28 ettari per azienda coltivatrice, una dimensione decisamente più elevata della media delle aziende agricole italiane (11 ha nel 2016)¹⁹. L'estensione delle superfici biologiche è pari al 15,5% della superficie agricola utilizzata (Sau), oltre il doppio della media Ue (7,5%). In questa graduatoria l'Italia è preceduta soltanto da Austria, Estonia e Svezia, con percentuali comprese tra il 20 e il 25%. Rispetto al 2013, inoltre, l'Italia registra un incremento largamente superiore alla media Ue (4,6 contro 1,8 punti percentuali, Figura 2.14).

Figura 2.14 - Quota di superficie agricola utilizzata investita in coltivazioni biologiche* nei Paesi Ue. Anni 2013 e 2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Agriculture statistics: Organic farming

(*) Totalmente convertita all'agricoltura biologica o in conversione, esclusi gli orti familiari.

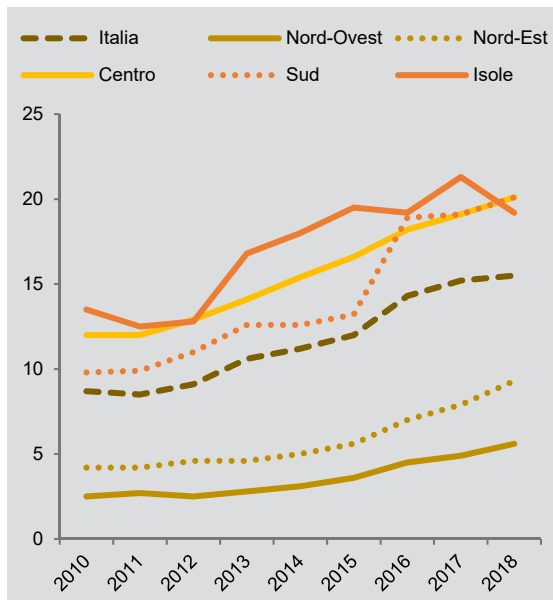
17 La norma di riferimento è il Regolamento (CE) n. 834/2007, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che ha abrogato e unificato le norme precedenti del 1991 sulle produzioni vegetali e del 1999 sulle produzioni animali. Sotto l'etichetta di "agricoltura biologica" rientrano diversi metodi di produzione agricola, accomunati da tre principi di base: lo sfruttamento della naturale fertilità del suolo (favorita solo con interventi limitati), la promozione della diversità delle specie domestiche vegetali e animali e l'esclusione dell'impiego di prodotti di sintesi e Ogm. Le aziende biologiche certificate soddisfano almeno due dei quattro criteri generalmente accettati per definire la sostenibilità delle pratiche agricole (Fao, 1988, Report of the Fao Council, 94th Session), dato che applicano metodi di produzione ritenuti non dannosi per l'ambiente (*non-degrading*) e tecnicamente appropriati. È lecito presumere, inoltre, che la maggior parte delle aziende certificate soddisfino anche il terzo criterio, della validità economica, trattandosi di imprese commerciali soggette alla selezione del mercato. Nulla si può inferire, invece, sul quarto criterio, riferito agli aspetti di sostenibilità sociale.

18 Nel 2018 le superfici in conversione rappresentano il 23,9% delle superfici investite in coltivazioni biologiche (Mipaaf, Ismea e Ciheam, 2020, Bio in cifre 2019).

19 Istat, Struttura e produzione delle aziende agricole.

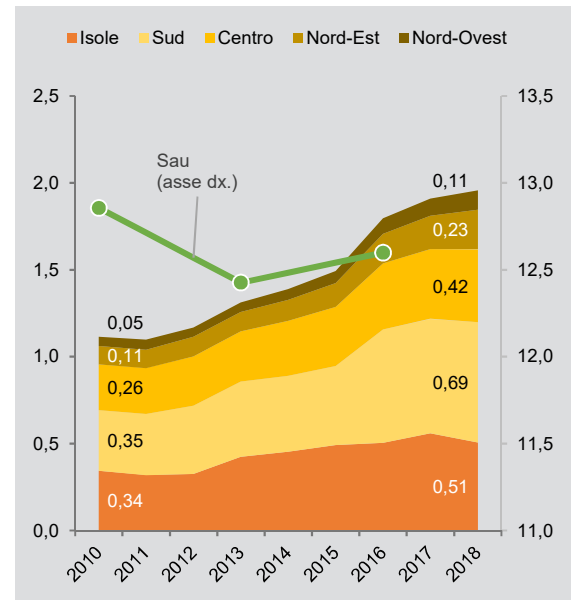
L'incidenza delle superfici biologiche sulla Sau è maggiore nell'Italia centro-meridionale (intorno al 20% nel 2018, senza differenze di rilievo fra Centro, Sud e Isole), e più alta nel Nord-est che nel Nord-ovest (9,3 contro 5,6%). Anche l'andamento di questo indicatore mostra una crescita più sostenuta nelle ripartizioni del Centro-Sud, dove le quote del biologico sono aumentate di circa 8 punti percentuali dal 2010 al 2018, contro i 7pp dell'Italia e i 4pp di media delle ripartizioni del Nord (Figura 2.15). Il trend positivo è presente in tutte le ripartizioni, e il confronto con la dinamica della Sau (diminuita del 2,0% fra il 2010 e il 2016) sottolinea l'elevata dinamicità dell'agricoltura biologica italiana, anche sotto il profilo economico (Figura 2.16).

Figura 2.15 - Quota di superficie agricola utilizzata investita in coltivazioni biologiche* in Italia, per ripartizione geografica. Anni 2010-2018 (valori percentuali)



Fonte: Mipaaf, Sistema nazionale di informazione sull'agricoltura biologica.
(*) Totalmente convertita all'agricoltura biologica o in conversione.

Figura 2.16 - Superficie delle coltivazioni biologiche* per ripartizione geografica e superficie agricola utilizzata (Sau) in Italia. Anni 2010-2018 (milioni di ettari)



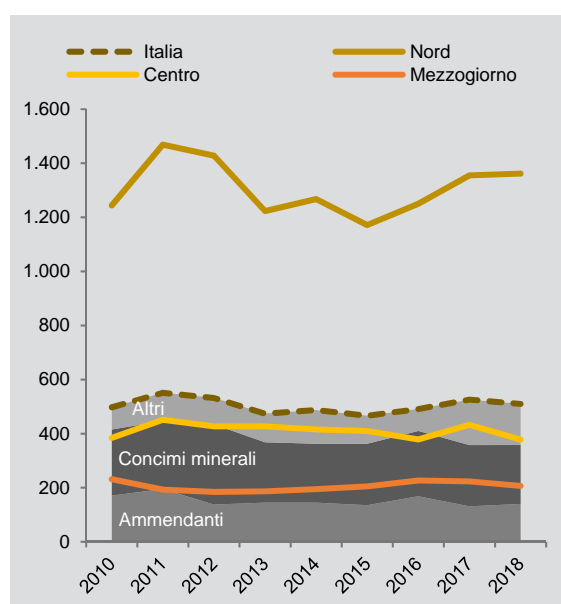
Fonte: Mipaaf, Sistema nazionale di informazione sull'agricoltura biologica e Istat, Struttura e produzione delle aziende agricole
(*) Totalmente convertita all'agricoltura biologica o in conversione.

L'espansione dell'agricoltura biologica mostra comunque segnali di decelerazione negli ultimi anni, come si vede dal tasso di crescita delle coltivazioni biologiche, che consente di valutare la dinamica della loro superficie al netto delle variazioni della Sau. Nel 2018, infatti, le superfici biologiche sono aumentate del 2,6%, il valore più basso dal 2012, dopo aver raggiunto nel 2016 un picco di crescita del 20,4%. Il fenomeno potrebbe dunque essere entrato in una fase di stabilizzazione, anche se a livello regionale si registrano ancora oscillazioni molto ampie.

Un importante elemento di valutazione della sostenibilità della produzione agricola proviene dal monitoraggio degli inquinanti rilasciati nel suolo, nelle acque e in atmosfera. Dal lato dell'input si possono considerare gli impieghi di fertilizzanti e fitofarmaci per unità di superficie, il cui abuso ha effetti deleteri sulla biodiversità e gravi ripercussioni sulla salute umana. Dal lato dell'output si possono considerare, invece, le emissioni di ammoniaca, generate per circa il 95% dal settore agricolo e in particolare dalle deiezioni dagli allevamenti di bestiame.

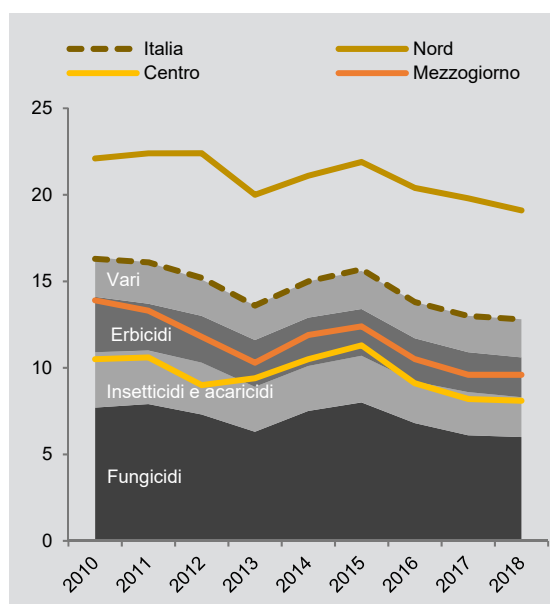
Nel 2018 sono stati distribuiti in Italia circa 510 kg/ha di fertilizzanti (in massima parte concimi minerali o ammendanti) e 12,8 kg/ha di prodotti fitosanitari (prevalentemente fungicidi o insetticidi).²⁰ Per entrambe le categorie, la quantità per ettaro è leggermente inferiore rispetto all'anno precedente (del 3,0% per i fertilizzanti, dell'1,5% per i fitosanitari). Per i fertilizzanti, tuttavia, tale quantità si mantiene sostanzialmente stabile dal 2010, oscillando entro un *range* di $\pm 10\%$ intorno a una media di circa 500 kg/ha, mentre per i prodotti fitosanitari la quantità distribuita è diminuita, nello stesso periodo, di oltre il 20%. Il confronto fra le ripartizioni mostra un ampio divario fra Nord e Centro-Sud, che riflette la diversità di sistemi colturali e condizioni ambientali fra le due parti del Paese. L'impiego di fertilizzanti è più contenuto nel Mezzogiorno (207 kg/ha, contro i 378 del Centro e i 1.362 del Nord), mentre i prodotti fitosanitari sono impiegati con più parsimonia nell'Italia centrale (8,1 kg/ha, contro i 9,6 del Mezzogiorno e i 19,1 del Nord, Figure 2.17 e 2.18).

Figura 2.17 - Fertilizzanti distribuiti in Italia per ripartizione geografica e tipo di prodotto. Anni 2010-2018 (kg per ettaro di superficie trattabile)



Fonte: Istat, Distribuzione dei fertilizzanti per uso agricolo.

Figura 2.18 - Prodotti fitosanitari distribuiti in Italia per ripartizione geografica e tipo di prodotto. Anni 2010-2018 (kg per ettaro di superficie trattabile)



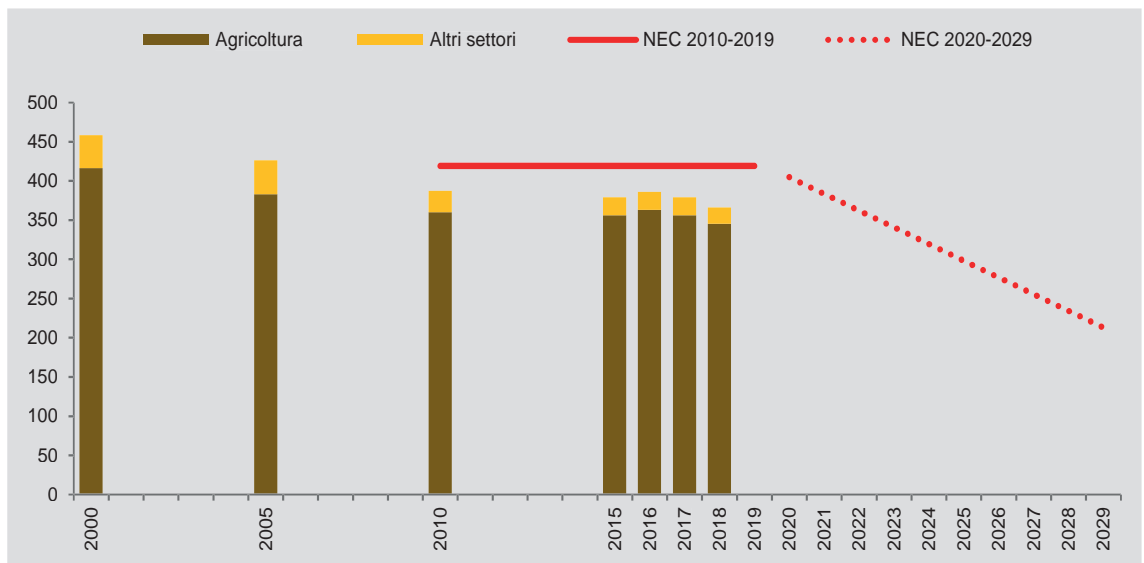
Fonte: Istat, Distribuzione dei prodotti fitosanitari.

Le emissioni di ammoniaca costituiscono un'importante minaccia per l'ambiente e per la salute: sottraendo azoto dal suolo, ne riducono la produttività (ripristinata per mezzo dei fertilizzanti), contribuiscono all'inquinamento atmosferico con la formazione di particolato e generano protossido di azoto, uno dei gas responsabili dell'effetto serra.

²⁰ I dati si riferiscono alle quantità di prodotto vendute alle aziende agricole dalle imprese del settore. La superficie di riferimento ("concimabile" per i fertilizzanti, "trattabile" per i fitosanitari) è un sottoinsieme della Sau, valido per entrambe le categorie di prodotti, che comprende i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie. Si definisce "concime" qualsiasi sostanza, naturale o sintetica, minerale od organica, idonea a fornire alle colture gli elementi chimici necessari per lo svolgimento del loro ciclo vegetativo e produttivo. Si definisce "ammendante" qualsiasi sostanza, naturale o sintetica, minerale od organica, capace di modificare e migliorare le proprietà e le caratteristiche chimiche, fisiche, biologiche e meccaniche di un terreno.

Nel 2018 sono state emesse in Italia circa 366 mila tonnellate di ammoniaca, di cui 345 mila generate dal settore agricolo. Le emissioni di origine agricola sono diminuite del 3,1% rispetto all'anno precedente e del 4,2% rispetto al 2010. Il livello attuale delle emissioni complessive rientra ampiamente entro il tetto fissato dalla Direttiva NEC del 2001 sui limiti nazionali di emissione e la tendenza degli ultimi anni appare compatibile con il rispetto dei nuovi obiettivi fissati dalla Direttiva NEC del 2016 a partire dal 2020²¹ (Figura 2.19).

Figura 2.19 - Emissioni di ammoniaca del settore agricolo e dell'intera economia in Italia e limiti nazionali di emissione stabiliti dalle Direttive NEC. Anni 2000-2029 (migliaia di tonnellate)

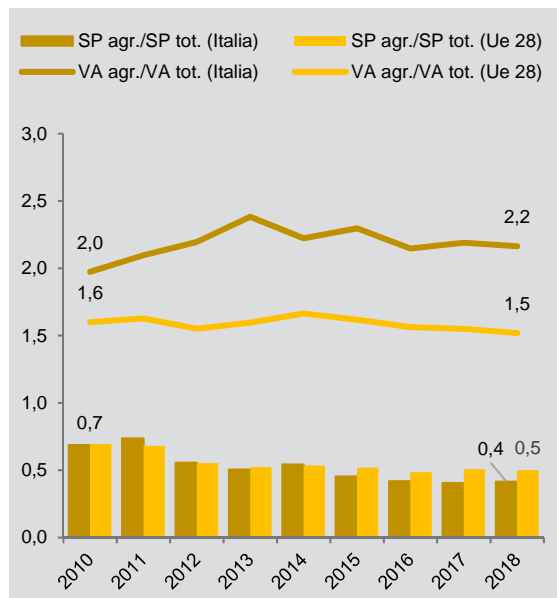


Fonte: Elaborazione su dati Ispra, Inventario nazionale delle emissioni in atmosfera.

L'indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica è il rapporto fra la quota di spesa pubblica destinata al settore primario (agricoltura, foreste e pesca) e la quota di valore aggiunto ascrivibile allo stesso settore. In Italia, dal 2010 al 2018, il contributo del settore primario alla creazione di valore aggiunto è cresciuto dal 2,0 al 2,2%, mentre la percentuale della spesa pubblica ad esso destinata si è ridotta dallo 0,7 allo 0,5% (Figura 2.20). L'indice di orientamento all'agricoltura, pertanto, è in netto calo, attestandosi nel 2018 a 0,19, contro 0,35 del 2010. Andamenti simili si osservano nell'insieme dell'Unione Europea e delle regioni sviluppate (Figura 2.21), ma i valori dell'indice italiano sono decisamente inferiori, segnalando una possibile riduzione di attenzione al tema da parte delle politiche pubbliche.

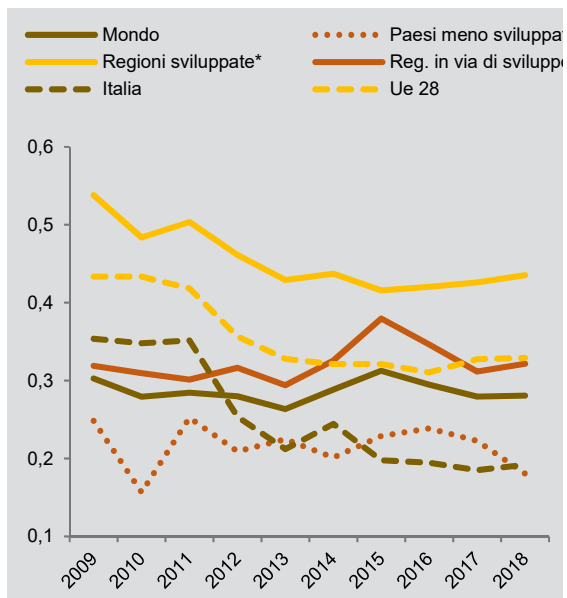
²¹ La Direttiva 2001/81/CE (*National Emission Ceilings*), recepita in Italia dal D.Lgs. n. 171/2004, fissava per il 2010 l'obiettivo di contenere le emissioni di ammoniaca entro 419 mila t/anno. L'obiettivo fissato dalla successiva Direttiva 2016/2284/UE, recepita in Italia dal D.Lgs. n. 81/2018, prevede la riduzione del 5% delle emissioni per ogni anno dal 2020 al 2029 e del 16% a partire dal 2030, rispetto alle emissioni del 2005.

Figura 2.20 - Valore aggiunto dell'agricoltura e spesa pubblica per l'agricoltura in Italia e nell'Ue. Anni 2010-2018 (percentuali sul valore aggiunto dell'intera economia e sul totale della spesa pubblica)



Fonte: Eurostat, National accounts aggregates by industry, General government expenditure by function (Ue); Istat, Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura, pesca, Spese della pubblica amministrazione per funzione (Italia).

Figura 2.21 - Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica in Italia, Ue e Mondo per livello di sviluppo. Anni 2009-2018












Fonte: Fao e Imf, Government expenditure on Agriculture; Unsd, National Accounts Estimates.

SDG 2.a.2 - Totale dei flussi ufficiali (aiuti ufficiali allo sviluppo più altri flussi ufficiali) verso il settore agricolo

L'ammontare degli Aiuti ufficiali allo sviluppo (Oda) nel settore dell'agricoltura è notevolmente aumentato negli ultimi anni, passando dai 20,2 milioni di euro del 2013 ai 62,5 del 2018, con un picco di 86,6 milioni di euro nel 2015. Nel 2018, la cifra impegnata dall'Italia nei progetti di cooperazione internazionale in questo ambito è stata pari all'1,8 della spesa pubblica destinata all'agricoltura.

Goal 2 - Tipologia delle misure statistiche diffuse per target

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / Parziali	Di contesto nazionale
2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, tra cui i neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno.			
2.2 Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e persone anziane.			
2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.			
2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, aiutino a proteggere gli ecosistemi, rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri, e migliorino progressivamente la qualità del suolo.			
2.5 Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale.			
2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati.			
2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round.			
2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari.			